

L'OBELISCO DI ADRIANO AL PINCIO E IL PRESUNTO ANTINOEION DI VILLA ADRIANA

PIERLUIGI ROMEO

PREMESSA

Nel precedente numero degli *Annali* chi scrive ebbe ad occuparsi brevemente degli oggetti egizi ed egittizzanti rinvenuti nell'area della cosiddetta Grande Esedra di Villa Adriana, dal suo scopritore identificata con il sepolcro di Antinoo, il favorito bitino dell'imperatore Adriano.

In tale sede si era ipotizzato che l'area in questione fosse un luogo di culto isiacco piuttosto che la sepoltura ovvero il cenotafio di Antinoo, poiché nulla di quello sino ad allora rinvenuto faceva pensare a precipi caratteri funerari del sito.

Rispetto alla stesura di detto articolo sono emersi elementi nuovi, che a detta del Mari, autore dello scavo, portano a confermare l'esattezza dell'identificazione dell'area con l'Antinoeion.

Rimandando agli articoli del Mari per un esame approfondito, in sintesi i nuovi elementi sono: il rinvenimento di alcuni frammenti delle statue dei nomoi in granito nero, che il Grenier, ultimo di molti, riteneva provenienti dal Canopo, e, soprattutto, l'individuazione della base dell'obelisco ora al Pincio, che Adriano dedicò alla memoria dell'amante defunto.

L'Obeliscus Antinoi

Tale obelisco venne rinvenuto spezzato in due frammenti in una vigna di proprietà di un tale Gerolamo Milanese fuori Porta Maggiore¹, nei pressi dell'odierna Piazza Lodi, nel terreno degli antichi *Horti Variani*, e fu ritenuto provenire dalla spina del Circo Variano, costruito da Elagabalo nel III secolo; la prima menzione del monolite risale al 1520.

Nel 1570 i nuovi proprietari del fondo, i fratelli Curzio e Marcello Saccoccia (o Saccocci) provvidero ad innalzare l'obelisco, ricordando l'avvenimento con una piccola lapide ancor oggi visibile in via Ozieri; il monolite però venne nuovamente abbattuto in seguito ai lavori per la costruzione dell'acquedotto dell'Acqua Felice, e rimase sotterrato sino al 1630, quando, sotto il pontificato di Urbano VIII, venne portato di fronte a palazzo Barberini in via delle Quattro Fontane.

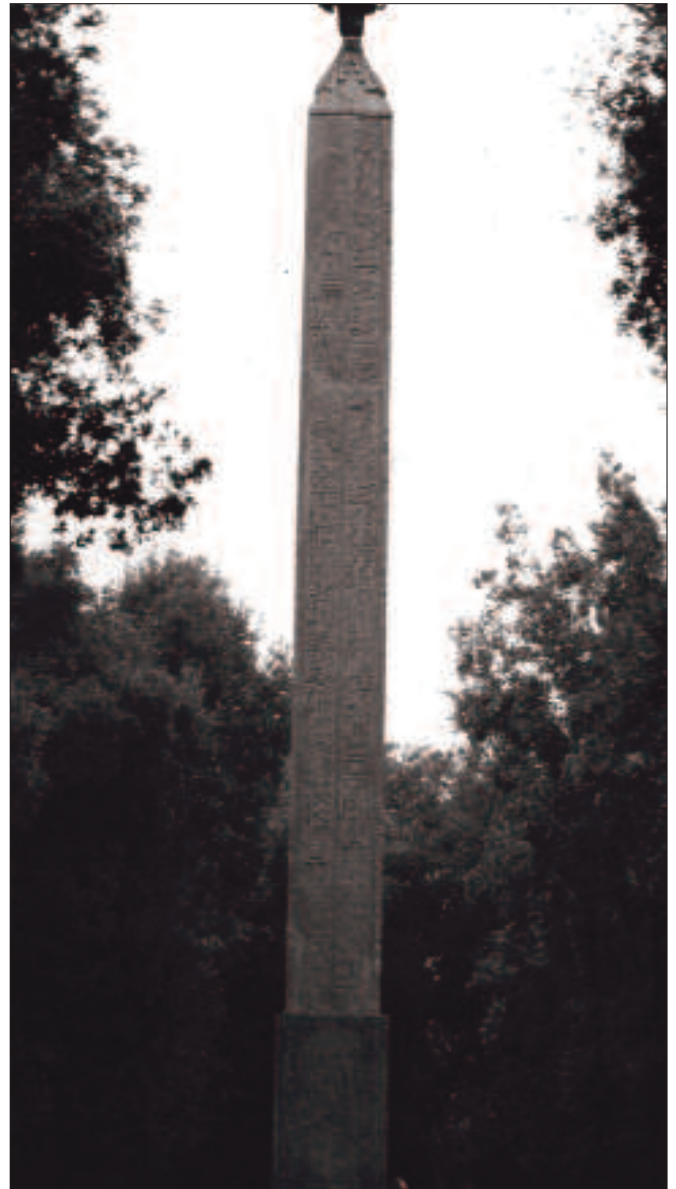
Proprio allo scopo di “decifrare” i testi dell'obelisco, il cardinal Francesco Barberini chiamò a Roma nel 1634 il gesuita tedesco Athanasius Kircher (1602-1680), una delle menti più eclettiche del XVII secolo.

Kircher era stato raccomandato dallo studioso francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc – allievo del Galilei e corrispondente di F. Bacon – all'erudito romano Cassiano del Pozzo, sia allo scopo di decifrare l'obelisco, sia per occuparsi dello studio dei manoscritti copti portati a Roma da Pietro della Valle, e del Pozzo raccomandò a sua volta il gesuita al cardinal Barberini.

Le traduzioni kircheriane dell'obelisco vennero pubblicate nel suo monumentale *Oedipus Aegyptiacus* pubblicato dal 1652 al 1654. Naturalmente, tali traduzioni non hanno alcun rapporto con la realtà².

L'Obelisco Aureliano – com'era chiamato il monolite – giacque abbandonato per circa un secolo davanti al palazzo Barberini – malgrado un progetto di erigerlo davanti al palazzo proposto dall'architetto Carlo Fontana nel 1700 – sinché la principessa Cornelia Barberini lo donò a Benedetto XIV che lo collocò nel cortile della Pigna in Vaticano.

Qui sarebbe dovuto essere eretto sulla base della colonna di Antonino Pio, ma ancora una volta il progetto venne accantonato.



OBELISCO DI ADRIANO AL PINCIO (ROMA)

Svanita con la sconfitta di Napoleone l'idea avanzata dal de Brosses di innalzare l'obelisco dinnanzi a San Luigi dei Francesi, fu solo sotto il pontificato di Pio VII Chiaramonti che il monolite venne innalzato dall'architetto Giuseppe Marini al Pincio, sulla *publica passeggiata*, il 22 agosto 1822.

Il monolite è alto m 9,25; si presenta con iscrizioni su tutti e quattro i lati.

Ogni faccia presenta due colonne di testo parallele, al di sopra delle quali compaiono l'imperatore ed una divinità.

In tali scene Adriano è rappresentato sbarbato secondo la tradizione egizia³, abbigliato come faraone, con la corona *nemes* ed il gonnellino *Sndit*, nell'atto di rendere omaggio a Ra Horakhty (lato IV), Thot Signore di *Khemenuw* (Lato III) e Amon Ra (lato II).

Sul lato I compare una figura maschile abbigliata con la corona *nhh* ed una veste lunga sino alle caviglie che stringe nella mano sinistra un *ankh*, che è sicuramente da identificare in Onhuris, divinità del vento sovente identificata con Thot ed associata alla Nubia ed al Sud (lato I), e non già in Antinoo od in Adriano come a volte scritto.

Su questo lato manca l'immagine del sovrano, a causa del danneggiamento del fusto dell'obelisco.

Si hanno così due coppie di divinità solari ed ermopolitane, raffigurate specularmente: nel lato che in origine era rivolto ad Est è raffigurato Ra Horakhty; ad Ovest Amon Ra; ad Nord Thot ed a Sud Onhuris.

Il protagonista dei testi di tre dei quattro lati dell'Obelisco del Pincio, contrariamente alla tradizione egiziana, non è il sovrano ma Antinoo, il che conferma che il monolite era destinato ad un tempio dedicato al giovane bitino.

Tuttavia nelle iscrizioni del lato IV Antinoo non viene menzionato ed il testo è un'esaltazione di Adriano e Sabina, il che porta a ritenere che questo nell'antichità fosse il lato più importante; doveva trattarsi dunque della faccia che era posta frontalmente rispetto al monumento, destinata a venir letta per prima.

Il discorso riguardo all'orientamento, malgrado sino ad ora non sia stato affrontato, è fondamentale per quanto riguarda la collocazione originaria del monolite.

Come scrisse in proposito Labib Habachi, la messa in opera degli obelischi veniva regolata da un preciso schema.

Così Ramesse II (1290-1224 a.C.) diede un nome alla coppia di obelischi da lui eretti di fronte al tempio di Amon Ra a Luxor. Sulla base dell'obelisco orientale, che si trova ancora *in situ*, il faraone afferma *di avere fatto un grande obelisco [detto] Ramesse amato da Horakhty* [il sole all'alba]; l'obelisco occidentale, ora a place de la Concorde a Parigi, era chiamato *Ramesse amato da Atum* [il sole al tramonto]; i nomi corrispondevano rispettivamente al dio del sole all'alba (Horakhty) per quello ad Est e al dio del sole al tramonto (Atum) per quello ad Ovest.

Habachi fa anche l'esempio dei due obelischi di Tuthmosi III (1540-1405 a.C.) da Eliopoli, ora a New York ed a Londra: il primo menziona Ra Horakhty ed il secondo Atum.

Per analogia con quanto riscontrato per gli obelischi tebani sopra menzionati, è evidente che il monolite di Tuthmosi III ora a New York si trovava in origine sul fianco

orientale del tempio di Eliopoli, mentre il suo gemello di Londra era posto sul lato occidentale.

L'orientamento preciso delle facce di ogni obelisco si può dedurre dalla direzione dei geroglifici delle iscrizioni.

I singoli segni sono di norma rivolti verso l'inizio dell'iscrizione stessa.

I geroglifici del lato frontale dell'obelisco, che di norma riporta l'iscrizione dedicatoria (nel presente caso si tratta del lato IV, con l'esaltazione di Adriano e Sabina e la scena del sovrano che reca offerte ad Horakhty) e quelli del lato posteriore erano rivolti verso l'asse d'accesso del tempio mentre quelli dei lati di fianco erano rivolti in direzione della facciata⁴.

Pertanto l'obelisco era posto sul lato orientale del tempio, come indica la presenza del dio Ra Horakhty sopra l'iscrizione dedicatoria; il gemello, se esistito, doveva presentare una scena analoga ma con l'adorazione di Atum.

Il tempio dinnanzi al quale l'obelisco era posto doveva avere un orientamento secondo l'asse Est-Ovest.

Così il lato che convenzionalmente è detto IV sarebbe in realtà il lato I, il lato I il secondo e così via; per chiarezza però verrà qui utilizzata la nomenclatura tradizionale, che denomina I il lato posto sopra l'epigrafe commemorativa di Pio VII.

Il contenuto dei testi dell'obelisco è il seguente (cominciando dal lato IV, che era il lato principale, e proseguendo in senso antiorario):

- lato IV: titolatura reale; elogio di Adriano come faraone e di Sabina Augusta come Signora delle Due Terre: *i tori e le vacche si uniscono con voluttà e moltiplicano i loro piccoli per rallegrare il suo cuore [di Adriano] e quello della Grande Consorte Reale, che Egli ama, la Signora delle Due Terre, Sabina.*
- lato I: dedica di un tempio ad Antinoo, fondazione di Antinoe (Antinoopolis) e doni di terreni agli dei;
- lato II: imbalsamazione e riti funebri egizi; Antinoo è collocato tra i seguaci di Osiride e può entrare ed uscire dall'Aldilà secondo il proprio volere;
- lato III: istituzione dei giochi in memoria di Antinoo; suo culto, e guarigioni da lui operate mediante l'*incubatio*.

Come ebbe a scrivere Edda Bresciani, i testi dell'*Obeliscus Antinoi* vennero composti da un letterato egiziano con una buona conoscenza dei geroglifici, e che si compiacqua di arcaismi linguistici medio-egizi e nello stesso usava modi epigrafici e fonetici tipici del demotico, tipici dell'Egitto ellenistico-romano con una cultura bilingue, greca ed egiziana demotica.

La Bresciani propose in un primo momento di riconoscere l'autore dei testi dell'obelisco in Pancrates, sacerdote eliopolitano che poetava in greco su Adriano ed Antinoo (*Pap. Oxy.* 1085); tuttavia nelle note alla sua traduzione dell'obelisco del 1999 la Bresciani non ritenne di riproporre tale ipotesi, limitandosi ad una più generica affermazione: *i testi sono opera di un buon letterato probabilmente di origine ermopolitana.*

L'Obelisco Aureliano è in granito rosso di Syene (Assuan); se la provenienza del monolite dalle cave sienite è cer-

ta, va ricordato come si sia dibattuto se le iscrizioni siano state eseguite già in Egitto oppure in Italia, incidendo come visto un testo sicuramente compilato nel Medio Egitto⁵.

È comunque da notare come il tempio eretto da Ramesse II a Nefrusy, la città che divenne poi Antinoe nel 132, era dedicato proprio alle divinità di Hermopolis ed Eliopoli rappresentate sull'obelisco.

L'Obeliscus Antinoi e la Grande Esedra di Villa Adriana

Come accennato, le nuove prove avanzate dal Mari a sostegno delle proprie ipotesi sulla presenza della tomba di Antinoo nell'area della *Grande Esedra* sono il rinvenimento di frammenti scultorei riferibili alle ben note statue egittizzanti in granito nero ora al Museo Gregoriano Egizio, e della base dell'obelisco di Antinoo.

Nel primo caso non ci sembra che emergano elementi a sostegno della sepoltura di Antinoo, sia pure fosse confermata l'ipotesi prospettata dal Mari sul collocamento originario dei frammenti di statue nella *Grande Esedra* (in realtà non si tratta di personificazioni di *nomoi* come ritenne il Grenier⁶, poiché essi nell'arte egizia sono figure maschili, quanto piuttosto le divinità protettrici delle città capoluogo delle varie province), cosa che, come diremo tra poco è anch'essa lungi dall'essere provata: ciò semmai porta a confermare una destinazione dell'area al culto isiacco piuttosto che al culto funerario di Antinoo.

In realtà oltre alle suddette statue vennero rinvenute nell'area del Canopo diverse raffigurazioni di Iside ed Osiride⁷ delle stesse misure e materiale dei cosiddetti *nomoi*⁸, cui potrebbero anche riferirsi i frammenti rinvenuti.

Appunto, frammenti: tutto il sito si presenta assai disturbato, e, per usare le parole dello stesso Mari, si è di fronte ad un accumulo di marmi, che egli attribuisce alla spoliatura dei due templi avvenuta nel XVIII secolo⁹, va pertanto sottolineato il fatto che i frammenti sinora rinvenuti non possono essere collegati con certezza con il luogo dov'erano posti in antico; il che non esclude che in realtà possa quindi trattarsi di materiale di scarto proveniente da altri luoghi della villa, ciò che, anche contro la nostra proposta di identificazione della *Grande Esedra* con un iseo, renderebbe conto dell'aspetto esterno tutt'altro che egiziano dei due tempietti, totalmente classici, il che contrasta con la presenza di blocchi scolpiti con bassorilievi in stile egizio; blocchi non rinvenuti *in situ*

va detto, e che sono stati anche da chi scrive, ritenuti la decorazione della cella.

Il collegamento dei blocchi con rilievi egittizzanti con i due templi va dunque ritenuto come solamente ipotetico, seppure probabile.

In effetti se ciò fosse esatto, si avrebbero due tempietti in stile classico all'esterno e egittizzante all'interno, senza peraltro che la pianta della cella sia riconducibile a modelli egiziani.

In realtà non ci sembra che gli elementi emersi sinora siano conclusivi anche riguardo la destinazione al culto isiacco, che pure continuiamo a ritenere piuttosto probabile sebbene non certa.

Nel secondo caso la presenza della base dell'obelisco dedicato ad Antinoo rappresenterebbe una conferma pressoché definitiva della consacrazione della *Grande Esedra* al culto del favorito bitino dell'imperatore.

A costo di ripeterci sottolineiamo il concetto di probabile luogo di culto e non di luogo di sepoltura (o cenotafio): manca, e sembra non essere probabile neppure che venga rinvenuta in futuro, un'area chiaramente dedicata alla sepoltura di Antinoo – che, come riporta l'obelisco, venne imbalsamato e inumato secondo la tradizione egiziana – od almeno un monumento commemorativo, a parte appunto che questo non fosse costituito proprio dall'obelisco oggi al Pincio.

Si è proposto di collocare il luogo di sepoltura del giovane bitino in una nicchia al centro della *Grande Esedra* dove sarebbe stato posto il sarcofago: ma un tale tipo di sepoltura oltre ad essere insolito per l'età adrianea e non troppo imponente per un personaggio di tale importanza non ha assolutamente nulla di egizio, il che è in aperta contraddizione con tutto ciò che si è sostenuto riguardo l'area della *Grande Esedra* definita da Mari forse con una certa esagerazione il vero "polo egizio" di Villa Adriana e su quanto è noto dei riti praticati sul corpo di Antinoo come descritto dall'obelisco, e che più avanti verrà esaminato¹⁰.

L'obelisco secondo il Mari era collocato nello spazio tra i due tempietti, su una base costituita da blocchi di tufo.

Esaminando quella che viene presentata come una certezza piuttosto che come un'ipotesi emergono a parere nostro delle questioni che, pur volendo ammettere la reale presenza dell'Obelisco Aureliano nel luogo indicato, resterebbero senza risposta.

Il luogo in cui il Mari ri-



LATO II. PARTICOLARE CON ADRIANO ED AMON RA

tiene fosse stato eretto il monolite non appare felice dal punto di vista architettonico, con l'obelisco che è, giova ripeterlo, di ridotte dimensioni (m 9,25 d'altezza, rispetto ai 23,20 dell'Obelisco Flaminio, ai 27,37 dell'Obelisco Vaticano, od ai 32,18 dell'Obelisco Lateranense, per citare i maggiori tra gli obelischi romani)¹¹ e che sarebbe pertanto apparso quasi schiacciato tra i due tempietti e sovrastato da essi, cosa piuttosto strana se si ritiene che l'obelisco costituisse il *monumentum* alla memoria di Antinoo; inoltre lo spazio ristretto avrebbe reso difficile la lettura delle iscrizioni.

Si tratterebbe poi di un obelisco singolo quando è ben noto che anche nel mondo romano, salvo casi particolari legati ad un utilizzo particolare degli obelischi (soprattutto nelle spine dei circhi, come l'obelisco di Sethi I posto sulla spina del Circo Massimo, che aveva carattere di monumento commemorativo della conquista dell'Egitto, quello di Psammetico II usato come gnomone dell'orologio solare nel Campo Marzio, etc.)¹², questi monumenti erano disposti a coppie secondo la consuetudine egiziana tanto in ambito isiacico quanto funerario, p.e. davanti al Mausoleo di Augusto¹³.

L'esame dell'obelisco del Pincio tuttavia porta a ritenerlo parte di una coppia e non un monumento isolato; tutto fa pensare dovesse avere un compagno, che presentava probabilmente la raffigurazione di Adriano davanti ad Atum sopra l'iscrizione dedicatoria.

Nel caso di un obelisco eretto singolarmente il monolite costituiva il fulcro della sistemazione architettonica dell'area, ma in una simile circostanza il presunto obelisco della *Grande Esedra* si sarebbe trovato schiacciato, senza neppure spazio, tra due tempietti i cui collegamenti con il culto di Antinoo sono assai dubbi, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Un'altra incongruenza è il fatto che se davvero Antinoo fosse stato sepolto nella nicchia dell'esedra la presenza del monolite avrebbe impedito la visione frontale del sepolcro, bloccando la prospettiva dell'osservatore.

Non è stata rinvenuta la vera base dell'obelisco oggi al Pincio, che nel mondo romano in cui la conoscenza dell'egiziano e della scrittura geroglifica non era certo diffusa aveva non solo una funzione architettonica ma anche e soprattutto propagandistica, con l'iscrizione commemorativa e, nel caso di un luogo di culto, di dedica del monumento.

Nè vale dire che la dedica era

presente nel testo egiziano, pertanto ridondante e inutile se ripetuta in latino¹⁴, in primo luogo perchè nel mondo romano – per di più in ambito ufficiale ed imperale! – la menzione del dedicante è sempre l'elemento principale, in secondo perchè la presenza di un testo in egiziano era sempre accompagnato da una iscrizione dedicatoria in latino: si ricordi come a Benevento gli obelischi con la dedica in egiziano di Domiziano ad Iside siano posti su basi con l'epigrafe latina.

D'altro canto, ripetiamo che ben pochi erano in grado di leggere i caratteri geroglifici, e dunque ancor più necessaria la versione latina, o, almeno, la dedica del monolite.

Infine, il testo egizio non ha nulla a che vedere con un'iscrizione dedicatoria di un sepolcro, occupandosi del culto tributato ad Antinoo in Egitto.

A questo punto sarebbe auspicabile una ricerca della base, che, se davvero fosse stata posta nella *Grande Esedra*, deve essere stata o spostata per riutilizzarla, forse nell'ambito del circo di Elagabalo, insieme all'obelisco, o lasciata *in situ* al momento dello spostamento del monolite.

Se la base fosse rimasta a Villa Adriana (posto che qui si trovasse realmente) sarebbe stata però quasi certamente segnalata nei resoconti degli scavi effettuati a partire dal Rinascimento e ancor più nel XVIII secolo, epoca alla quale Mari data la spoliatura dell'area.

Neppure da prendere in considerazione per l'evidente absurdità l'idea che l'obelisco poggiasse direttamente sulla pavimentazione in tufo.

Il testo dell'Obelisco

Ma accettando l'ipotesi che l'iscrizione dedicatoria latina non esistesse e che vi fosse solo quella geroglifica incisa sui lati dell'obelisco, quali sono gli elementi a favore di una provenienza dalla villa tiburtina dell'Obelisco Aureliano e di un suo legame con la tomba di Antinoo?

Si è data sovente una traduzione alquanto fantasiosa dell'obelisco, evidentemente sulla base della versione ottocentesca del Marucchi e della sua a volte inesatta trascrizione: basti citare Derchain, Khaler, Bresciani e Hannestad.

Ad esempio quanto sostenuto da Mari a proposito della sepoltura di Antinoo a Villa Adriana si basa sulla seguente traduzione: [...] (*Osiride Antinoo*) *che è tra i giusti nell'aldilà, riposa in questa tomba posta all'interno del giardino nel-*



LATO IV. ISCRIZIONE DEDICATORIA CON CARTIGLI DELL'IMPERATRICE SABINA

la proprietà del Principe di Roma (ossia la villa tiburtina dell'imperatore).

A nostro parere l'errore fondamentale che si è compiuto a proposito di tale monumento è stato quello di non procedere ad un esame diretto del testo ed ad una successiva traduzione letterale, ed a considerare solamente il passo iniziale del lato I messo in relazione con la presenza di un edificio dedicato ad Antinoo a Roma, e non l'insieme dei testi del monolite, dedicati per intero al culto del favorito dell'imperatore ad Antinoo ai suoi riti funebri, all'istituzione dei giochi in suo onore (megala Antinoe) e alle guarigioni da lui operate apparendo in sogno ai fedeli.

Va chiarito – e qui richiamiamo nuovamente al nostro precedente articolo – che l'obelisco non menziona assolutamente nè la tomba di Antinoo nè Tivoli.

Va detto che la teoria più recente è che l'Obelisco Aureliano non fosse neppure stato eretto a Roma, ma ad Antinoo stessa, e trasportato a Roma solo nel III secolo¹⁵.

Il termine che sin troppo spesso è stato tradotto con *tomba* è i3(y)t, sostantivo che ha il significato di tempio, anche, ma non soltanto, funerario, ma *non* di sepolcro.

Il testo tradotto letteralmente è il seguente: *l'hsy, il Giusto di voce, che si rallegra in questo tempio (s-htp-f m i3[y]t pn) che si trova nella campagna (sht) della capitale (?) Roma (h3-Rwm')*. *Gli è stato eretto un tempio e gli viene tributato culto come ad un dio da parte dei sacerdoti hm e dei sacerdoti w3b (lato I).*

Il testo è esplicito: si tratta di un tempio, e non di una tomba, come del resto già riconosciuto dai due maggiori studiosi degli obelischi del XX secolo, Labib Habachi ed Erik Iversen.

Tale tempio è stato eretto nella *campagna della capitale (?) Roma*, probabilmente in un luogo avente la denominazione di Hortus, forse gli *Horti Domitiae* in cui sorgeva il mausoleo dell'imperatore, oppure gli *Horti Variiani* dove l'obelisco è stato rinvenuto nel XVI secolo, e dove secondo Hulsen e Nash era stato eretto già in età adrianea¹⁶; *hortus* è traducibile letteralmente in egiziano con il termine *sht*: se si fosse trattato di Tivoli il nome del luogo sarebbe sicuramente stato riportato, da una parte perchè i testi egizi sono sempre assai precisi in fatto di indicazioni di località, ed anche perchè a differenza di gran parte dei nomi latini e greci *Tibur* poteva esser trascritto in egiziano direttamente e senza adattamenti fonetici¹⁷; però a parte il brano citato, l'obelisco tratta soltanto del culto di Antinoo in Egitto e precisamente nell'area di Hermopolis Magna, così come sull'obelisco Adriano è rappresentato nell'atto di porgere offerte agli dei del nome ermopolitano, il luogo dove Antinoo annegò e dove sul luogo dell'egizia Nefrusy venne costruita Antinooe¹⁸.

L'errata interpretazione del significato del passo succitato deriva dalla traduzione tardo ottocentesca del Marucchi e, soprattutto, da quella dell'Erman che tradusse *s-htp-f (si rallegra)* con *riposa*.

Peraltro Erman che pure tradusse con *tomba*, non ipotizzò mai una sepoltura tiburtina di Antinoo sulla base della sua traduzione, ritenendo piuttosto che il bitino fosse stato sepolto a Roma: infatti Tivoli – come s'è ricordato sopra – non è mai menzionata sull'obelisco, e il testo sembra

far riferimento solo alla capitale; giova ribadire che l'ipotesi relativa ad una sepoltura di Antinoo, che va presentata peraltro solo come teoria e non come dato acquisito e certo, non si basa su traduzioni letterali del monolite¹⁹.

Una faccia dell'obelisco (lato IV) è interamente dedicata ad Adriano ed a Sabina Augusta, definita *hnwt t3wy, Sovrana delle Due Terre*.

L'importanza data a Sabina nell'Obelisco Aureliano è stranamente tralasciata: così Edda Bresciani non riporta neppure la traduzione della faccia dell'obelisco dedicata all'Augusta, pur citando un brano in cui la stessa è definita *la grande sposa reale ch'egli (Adriano) predilige, la Sovrana delle Due Terre, Sabina*²⁰.

È interessante, a questo punto, sottolineare *l'assenza, nelle scene e testi dell'obelisco, dell'elemento isiaco e del culto di Anubi; il protagonista è Thot, ciò che non meraviglia, anche perchè l'"operazione Osirantino" è stata gestita evidentemente dal clero d'Hermopolis*, come scrisse Edda Bresciani²¹.

Appare quindi dubbia anche per questa omissione la presenza di un obelisco così caratterizzato dal punto di vista culturale proprio in uno spazio che, se davvero era, come sembrerebbe, legato all'Egitto, o, per usare le parole di Mari, *il vero "polo egizio" di Villa Adriana*²², appare permeato dal culto isiaco, anzi sembrerebbe essere un isoserapeo, se davvero i materiali rinvenuti fossero posti già in antico nella *Grande Esedra*²³; non avrebbe senso l'inserimento, in un tale ambito culturale, di un elemento teologico esterno, ermopolitano, che ignora totalmente la divinità principale del luogo di culto.

Ciò non avrebbe una spiegazione logica, tanto più che la comprensione del mondo egizio in età romana era maggiore di quanto comunemente si ritenga (del resto, le due culture erano coeve e l'Egitto parte dell'impero!): così, come sottolineò John R. Harris, le sculture da portare a Roma per l'arredo degli isei non venivano scelte a caso ma con criteri ben precisi²⁴, ed anche le imitazioni erano realizzate con *antiquarian learning*; del resto anche i testi degli obelischi di Domiziano, di quello di Adriano e delle due coppie di Benevento e Praeneste mostrano, per usare le parole dello studioso britannico, *both a knowledge of hieroglyphs and a certain acquaintance with the traditional manner of dedication*²⁵.

Non è perciò probabile un accostamento tra due tradizioni religiose egizie ben differenti: Iside celebrata nei tempietti ed ignorata nel monumento fulcro dell'area non appare ragionevole.

Infatti tutto il testo dell'obelisco fa riferimento al santuario di Antinoo ad Antinooe:

Gli è stata intitolata una città, abitata dai greci; gli dei e le dee dei templi d'Egitto sono andati lì e sono stati donati loro campi e terreno fertile.

C'è un tempio di questo dio, l'hsy Osiride Antinoo, giusto di voce, costruito con pietra bianca decorato con sfingi statue ed ornamenti senza numero nello stile antico e nello stile dei greci. (Lato I).

Così viene ricordata l'istituzione dei *megala Antinoe* e viene narrato come, analogamente a molti santuari, nell'*Antinoeion* fosse praticata l'*incubatio*: *l'hsy Antinoo, giu-*

sto di voce; si celebra una festa in questo giorno nel suo tempio, che porta il suo nome; i forti che sono in questo luogo, i giovani rematori, i più forti di tutta la regione, tutta la gente che conosce la devozione a Thot, portano in dono corone e offerte di ogni cosa dolce e pura sui suoi altari, e gli bruciano incenso, i seguaci di Thot lo lodano (Antinoo) per la sua potenza perché tutti quelli che si recano al suo tempio da ogni parte di tutta la terra, sono ascoltati nelle loro preghiere, ha guarito i malati apparendo nel sogno (snb-f mrw m whm iin-f m rswt) (lato IV).

I *megala Antinoesia* ben noti nella documentazione epigrafica e papirologica²⁶ così come l'*Antinoeion*, presso il quale si svolgevano²⁷ e che è il tempio cui l'obelisco fa costante riferimento come santuario e come il luogo dove Antinoo venne mummificato:

Gli furono praticati tutti i riti dei sacerdoti hm di Osiride e tutte le operazioni misteriose del suo libro (28) [...] I suoi altari, il suo lago sacro, le preghiere per lui gli danno il soffio di vita. Nel cuore di tutta la gente di Hermopolis vi fu adorazione per lui. Il Signore delle parole del dio²⁹ ringiovanisce il suo k3 (lato III).

Ad Antinoo erano dedicati *altari* ed un *lago sacro*, quindi un tempio, nel luogo dov'era stato imbalsamato e probabilmente sepolto.

È probabile dunque che si tratti dello stesso luogo di culto di cui è fatta menzione su tre dei quattro lati dell'obelisco adrianeo, e che si trovava *nella città che è stata chiamata con il suo nome*, presso cui avevano luogo i *megala Antinoesia*, ricordati nell'obelisco, e che non avrebbero avuto senso se non si fossero svolti lì dove era sepolto Antinoo eroicizzato³⁰; se realmente il favorito di Adriano fosse stato sepolto a Tivoli è logico pensare che tali giochi si sarebbero svolti se non presso la stessa villa tiburtina almeno a Roma ma di ciò, a differenza dei *munera* ermopolitani, non esiste nessuna documentazione.

In effetti nulla di certo può essere portato come conferma della presenza della sepoltura di Antinoo nell'area della *Grande Esedra*: anche a non voler tener conto delle iscrizioni dell'obelisco che ad un esame del testo fanno pensare piuttosto ad una inumazione ad Antinoe, in Egitto, non è stata rinvenuta traccia né di un monumento funerario né di un cenotafio, che pure avrebbero dovuto essere il fulcro di tutta l'area, se realmente questa avesse avuta una destinazione legata al ricordo ed al culto del favorito di Adriano.

Neppure sono state rinvenute *in situ* immagini od iscrizioni relativi al culto di Antinoo: solamente è stata ipotizzata, ma senza ovviamente prove concrete, una provenienza dalla *Grande Esedra* delle statue colossali in stile egittizzante, oggi nella sala a Croce Greca in Vaticano, note in passato come *Cioci di Tivoli* poichè collocate davanti al vescovado tiburtino; ora, anche se dette sculture fossero state poste davvero nella *Grande Esedra*, ciò non avrebbe alcun legame particolare con Antinoo perchè, come accennato altrove, in quelle e nelle statue similari è da vedere Adriano come faraone, raffigurato sbarbato secondo l'uso egizio, piuttosto che il suo amante come affermato sulla falsariga del Winckelmann³¹.

Dov'era collocato l'Obeliscus Antinoi?

Quanto alla *vexata quaestio* della collocazione antica dell'Obelisco Adriano, rimandiamo a quanto scritto sopra; se pure non si voglia escludere a priori una provenienza tiburtina del monolite, e considerando, a puro titolo ipotetico, che faccia riferimento ad una sepoltura di Antinoo a Villa Adriana, non esistono prove di una provenienza dell'Obelisco Variano dalla *Grande Esedra*: è stata infatti identificata una superficie pavimentata con blocchi di tufo, che per le dimensioni avrebbe potuto sostenere sì l'obelisco, ma anche un'ara o il basamento di una statua o di una colonna.

Sicuramente non si tratta della base dell'*Obeliscus Antinoi*: nel mondo romano gli obelischi erano sempre posti su basi solitamente in granito, quale quella dell'obelisco capitolino, oggi nel giardino prospiciente il palazzo senatorio in Campidoglio, basi che recavano l'iscrizione dedicatoria del monumento.

In nessun caso nè in Egitto nè nel mondo romano, gli obelischi venivano poggiati direttamente sul suolo o su un basso gradino.

Anche la presenza di materiali egiziani o di imitazione egizia nell'area della *Grande Esedra* non prova assolutamente che la zona fosse dedicata al culto ed alla sepoltura di Antinoo, sorge qui la questione: perchè la presenza di due templi, fra l'altro tutt'altro che monumentali³²?

La spiegazione che pure è stata proposta di un tempio dedicato ad Antinoo vivo e di uno ad *Antinoo morto* non merita neppure di essere confutata; e ancora, dov'era il sepolcro? Se realmente Antinoo venne sepolto nell'area doveva esser inumato in uno spazio adeguatamente monumentale, di cui non rimangono però tracce, con evidentemente un sarcofago, visto che Antinoo, come documentato dall'obelisco del Pincio era stato sicuramente mummificato: *gli furono praticati tutti i riti dei sacerdoti hm di Osiride* – non ci sembra possibile che il sepolcro fosse al centro dell'esedra, privo di una qualche imponenza, senza una adeguata camera funeraria, con strutture murarie affatto mediocri.

Non possono essere considerati come prova sculture e rilievi in stile egizio, in base alla discutibile equazione Antinoo-Egitto.

Neppure soccorrono prove epigrafiche, nè risulta che ne siano state rinvenute nel XVIII secolo, data alla quale Mari fa risalire lo smantellamento delle rovine dei due tempietti.

Un ulteriore argomento *ex silentio* è l'assenza di un qualsiasi accenno ad una sepoltura tiburtina di Antinoo negli autori antichi, Sparziano *in primis*, e nei polemisti cristiani che pure non persero occasione di attaccare la divinizzazione del giovane bitino come simbolo dell'immortalità pagana.

Certamente se Antinoo fosse stato sepolto nella villa tiburtina non sarebbero mancate testimonianze letterarie ed epigrafiche di un tale fatto; si aggiunga che non esiste alcuna prova di un culto di Antinoo a Tivoli posteriormente ad Adriano, culto invece documentato ad Antinoe sino al III secolo.

Non si deve escludere a priori che il giovane fosse oggetto di adorazione a Villa Adriana, anzi sarebbe strano il

contrario, ma resta ancora a nostro parere da individuare il vero fulcro del culto dell'amante dell'imperatore (ma si tenga presente che questi non era una vera divinità, quanto un defunto eroicizzato), non esistono prove che fosse nell'area della *Grande Esedra* nè che qui fosse un presunto *Antineion*, a differenza del Canopo, del Pecile, della Valle di Tempe *et coetra* mai menzionato nelle fonti antiche.

Seppure non si debba scartare del tutto tale ipotesi data la presenza di materiale egiziano, che, torniamo a ripetere, non è conclusiva al riguardo, dell'esistenza nell'area di un santuario di Antinoo – e tantomeno della sua sepoltura! – non esiste alcuna prova, malgrado che se ne sia giunti a parlarne addirittura come di una certezza.

Ancora, la presenza originaria dell'obelisco nella *Grande Esedra* di Villa Adriana, per quanto molto improbabile per le ragioni sopra esposte, e per quelle che esporremo, potrebbe forse essere ammessa a titolo di ipotesi, ma di pura ipotesi si tratterebbe: la presunta "base" non può essere il punto di appoggio di un obelisco, ma, al limite, del basamento su cui era posto il monolite, ma anche volendo ammettere una somiglianza tra le misure della pavimentazione tufacea e quelle della base dell'obelisco adrianeo, in mancanza di dati concreti si può parlare solo di ipotesi e non di un dato certo come è stato fatto³³.

Se realmente l'obelisco fosse stato posto direttamente sul basamento tufaceo si sarebbe di fronte ad un caso assolutamente unico nel mondo romano, non documentato altrove: in mancanza di prove dirette è un'ipotesi quanto meno scarsamente probabile.

Infine, e ci sembra l'argomento risolutivo, la *Grande Esedra* non corrisponde come orientamento all'asse dell'obelisco ed alla sua collocazione secondo i punti cardinali: infatti l'area segue un asse Nord-Est / Sud-Ovest del tutto in contrasto con quanto che sappiamo a proposito della messa in opera degli obelischi, che, come detto, seguiva regole molto precise, e che sono ben riscontrabili nelle iscrizioni e nella decorazione del monolite di Antinoo.

Non avrebbe poi avuto senso seguire tutte le regole tradizionali nella lavorazione, nella composizione dei testi etc., per poi fare arrivare il monumento da Syene, farlo risalire il Nilo per un migliaio di chilometri, attraversare il Mediterraneo ed infine disporlo in maniera illogica!

Tutto porta quindi ad escludere la presenza dell'*Obelisco Antinoi* nell'area indicata dal Mari.

Il problema della sepoltura di Antinoo è dunque irrisolto: le ipotesi che sembrano più probabili sono che il corpo dell'amasio di Adriano fosse se-

polto nell'*Antinoeion* della città intitolata al suo nome, da dove non è neppure da escludere provenga l'obelisco, o a Roma: tuttavia questa seconda ipotesi è assai meno probabile, in quanto il termine utilizzato nell'obelisco e usato per giustificare tale ipotesi, *i3(y)t*, indica un tempio.

In ogni caso resta da individuare la zona chiamata *sht* dall'obelisco: se questo provenisse da Roma sarebbe forse la zona degli *Horti Domitiae*, dove sorgeva il mausoleo dell'imperatore – dove, se si accetta l'ipotesi di una sepoltura romana di Antinoo (a nostro parere improbabile), non è da escludere che questi potesse esser stato inumato, almeno in un secondo tempo; se così fosse stato si potrebbe supporre che presso la tomba dell'imperatore fosse collocato anche l'obelisco gemello, ad imitazione del mausoleo di Augusto davanti al cui ingresso erano posti due obelischi ramessidi.

L'obelisco poteva esser stato innalzato nell'area di un tempio di Tykhe – Fortuna³⁴ come propose Iversen, oppure, e questa sembra l'ipotesi più realistica, nell'area stessa del rinvenimento dell'Obelisco Aureliano, in una zona suburbana di proprietà imperiale, presso gli *Horti Variani*, lungo la via Labicana.

Tale proprietà era adiacente al complesso noto come *ad Duas Lauros*, che giungeva sino al Monte Cavo (sino a Costantino l'area era affidata agli *Equites singulares Augusti*, la guardia personale dell'imperatore).

Nell'area tra la Prenestina e la Labicana esisteva nel suddetto complesso una villa imperiale connessa ad un'area per le esercitazioni militari³⁵; è inoltre ben documentato il legame personale assai stretto tra Adriano e gli *Equites singulares Augusti*, (istituiti dal suo predecessore Traiano, che aveva eretto le caserme note come *Castra Traiana*, in seguito denominate *Castra Vetera Equitum Singularium*, nell'area dell'Esquilino adiacente agli *Horti Variani*) al punto che gli è attribuito un poemetto in memoria di un cavaliere della guardia, il pannonico Sorano³⁶; anche perchè proprio un *Eques, Viator*, aveva salvato la vita dell'imperatore dal complotto di Nigrino nel 117 venendo premiato con l'immissione nella guardia, con il grado di *centurio exercitator* ed il comando degli *hastilarii*, il picchetto personale di Adriano³⁷.

È nota la costante presenza dell'imperatore alle esercitazioni degli *Equites*, sia nel corso dei propri viaggi che a Roma, tanto che lo stesso Adriano rinnovò i regolamenti per le esercitazioni a cavallo³⁸.



LATO I. MENZIONE DELLA DEDICA DEL TEMPIO AD ANTINOO. È VISIBILE IL TERMINE *h3-Rw m'*

Non essendo sinora stata individuata un'area per le esercitazioni della cavalleria a Villa Adriana, è da ritenere che Adriano si recasse in tali occasioni presso la località ad Duas Lauros; non è quindi da scartare la teoria circa la presenza di un tempio dedicato ad Antinoo, il quale da vivo era probabilmente collegato in qualche maniera agli Equites forse rivestendo un grado onorario, venendo rappresentato come *hastiliarius*³⁹, nella stessa zona presso gli *Horti Variiani* in cui venne rinvenuto l'obelisco nel XVI secolo, forse – ma anche questo è incerto – spostato sulla spina del vicino circo di Elagabalo.

Naturalmente si tratta solamente di un'ipotesi da approfondire, ma a differenza di altre presentate come dati acquisiti si basa su un dato di fatto sicuro: la reale presenza ed il rinvenimento nell'area dell'obelisco adrianeo⁴⁰.

Di tutte le teorie avanzate sulla collocazione adrianea dell'obelisco, infatti, quella che lo vuole eretto nella *Grande Esedra* della Villa Adriana è la meno probabile, basandosi su prove che appaiono inconsistenti.

Il fatto è che a proposito degli scavi della *Grande Esedra* sono state presentate come dati acquisiti quelle che sono in realtà delle semplici teorie, abbastanza improbabili, come crediamo di aver dimostrato, ipotesi avanzate sulla base di prove quantomeno discutibili.

Basti pensare che non esiste alcun ritrovamento riferibile in un qualsiasi modo ad Antinoo e tanto meno ad una sua sepoltura in quel luogo, eppure se ne è parlato e scritto come di un dato acquisito, il che non è⁴¹.

Va poi menzionata una ulteriore ipotesi, forse tra le più

convincenti, avanzata da Penelope J.K. Davies nel suo recentissimo studio sui monumenti funerari degli imperatori romani.

L'obelisco non sarebbe stato innalzato a Roma ma ad Antinoe e di qui prelevato nella tarda antichità per portarlo nella capitale, forse all'epoca di Elagabalo, quando venne eretto sulla spina del Circo Variano o nel tempio solare eretto dall'imperatore nella stessa area⁴².

In tal caso il *campo* menzionato sul lato I non sarebbe altro che un possedimento pubblico nell'area della città edificata da Adriano presso Nefrusy, ciò che rende ragione della menzione di Roma in un contesto solamente egiziano.

Questa teoria in effetti è l'unica che spieghi perché la totalità dei testi dei lati I-III tratti esclusivamente del culto del giovane bitino in Egitto, mentre solo un periodo brevissimo fa cenno a Roma.

Del resto come accennato in precedenza, il tempio di Ramesse II eretto presso quella che divenne Antinoe era dedicato al culto delle divinità di Eliopoli ed Hermopolis Magna, gli stessi dei rappresentati sull'obelisco; è legittimo ritenere che si trattasse delle divinità poliadi di Nefrusy, e che tali siano rimaste anche dopo la fondazione di Antinoe il che spiega la loro presenza sull'obelisco ora al Pincio e avvalorata l'ipotesi della Davies.

Infine va segnalato come la Davies proponga un'ulteriore possibilità, ovvero che si tratti di una copia d'età adrianea di un obelisco, probabilmente di maggiori dimensioni, eretto ad Antinoe davanti all'Antinoeion, e eretta a Roma – forse al Palatino – presso il mausoleo di Adria-



ADRIANO COME FARAONE. TEMPIO DI ESNA.
RILIEVO INIZIATO SOTTO ADRIANO E TERMINATO DA ANTONINO PIO (DA CHAMPOLLION)

no, o nella stessa zona del rinvenimento; ciò spiegherebbe anche talune caratteristiche stilistiche che hanno portato ad ipotizzare dallo stile dei geroglifici un'esecuzione delle iscrizioni dell'obelisco in Italia⁴³.

Come si vede, l'Obeliscus Antinoi pone una serie di problemi di diverso genere, ma tutti assai importanti per

una comprensione dello scambio culturale strettissimo che si ebbe in età adrianea tra Roma e l'Egitto, e che non possono essere liquidati con semplificazioni eccessive, che danno per scontati quesiti tutt'ora aperti ed oggetto di dibattito e studio, che vanno affrontati con un'adeguata conoscenza interdisciplinare⁴⁴.

1) E. IVERSEN, *Obelisks in Exile*, I *The Obelisks of Rome*, Kopenhagen 1968, pp. 133-134; L. SIST, *Le collezioni egiziane di Roma*, in *L'Egitto fuori dall'Egitto. Dalla riscoperta all'Egitologia*, Bologna 1991, p. 416.

2) Su Kircher ed i geroglifici la bibliografia è assai vasta: si vedano da ultimi S. Donadoni, *I geroglifici di Kircher*, in E. LO SARDO (cur.), *Athanasius Kircher. Il museo del mondo*, Roma 2001; C. MARRONE, *I geroglifici fantastici di Athanasius Kircher*, Viterbo 2002, con bibliografia aggiornata; E. LEOSPO, *Athanasius Kircher e l'Egitto: il formarsi di una collezione egiziana nel Museo del Collegio Romano*, in *L'Egitto fuori dall'Egitto*, cit., pp. 269-282; la traduzione dei geroglifici da parte del Kircher (tuttavia rivalutata in parte da Iversen, *The Hieroglyphic Tradition*, in J.R. HARRIS [cur.], *The Legacy of Egypt*, 2a ed. Oxford 1971, pp. 190-192) ha portato a sottovalutare la sua indubbia e poliedrica genialità (a ragione è stato definito *smisurata figura di intellettuale* [Marrone 2002, p. 37]): si veda almeno il citato volume curato da Lo Sardo (Lo Sardo 2001).

I manoscritti portati a Roma da Pietro della Valle (1586-1642), viaggiatore ed umanista, comprendevano anche cinque grammatiche e due dizionari copto boharitico-arabi di eccezionale ampiezza, il cui studio e catalogazione erano stati iniziati dall'arabista Tommaso Obicini, che morì nel 1632.

Il maggior contributo del Kircher allo studio dell'egiziano antico fu il capire che la lingua copta altro non era che l'ultima fase dell'egiziano, ciò che ebbe una importanza decisiva negli studi di J.F. CHAMPOLLION (KIRCHER, *Prodromus Coptus sive Aegyptiacus*, Roma 1636, id., *Lingua Aegyptiaca restituta*, Roma 1643).

3) Non Antinoo, come a volte erroneamente indicato.

4) L. HABACHI, *The Obelisks of Egypt. Skyscrapers of the Past*, New York 1977 (tr. it. Roma 1978), pp. 18-19; R. ENGELBACH, *The Direction of the Inscription on Obelisks*, ASAE 29 (1929), pp. 25-30.

5) E. BRESCIANI, introduzione all'ed. it. di A.K. BOWMAN, *Egypt after the Pharaohs*, London 1986 (tr.it. Milano 1988, p. 7); ead., *Letteratura e poesia dell'Antico Egitto*, Torino 1999, p. 660. "Pancrates" è forse il Pachrates, profeta di Eliopoli (PGM[2a ed.], IV. 2447-2455) che ebbe rapporti con Adriano (BOWMAN 1986, tr. it. p. 211); sulla possibile lavorazione in Italia dell'obelisco, si veda H. MEYER (cur.) *Der Obelisk des Antinoos*, München 1984, per Alessandro Roccati l'obelisco è stato scolpito in Italia (cfr. A. ROCCATI, *Egitto e Italia al tempo dell'impero romano: modi e problemi di un confronto culturale*, Egitto e Italia., cit., p. 492, a favore di una esecuzione

totalmente egiziana Grimm, *apud* MEYER 1984 e BRESCIANI 1999, p. 660.

6) J.C. GRENIER, *La décoration statuaire du 'Serapeum' du 'Canope' de la Villa Adriana. Essai de reconstitution et d'interprétation*, MEFRA, CI (1989), pp. 925-1019. A tali statue Mari ricollega anche la testa di sovrano trovata nel 2003 (dapprima ritenuta parte di una testa femminile: cfr. MARI, *Scoperta dell'Antinoeion di Villa Adriana*, AMST 2003) e datata all'età adrianea: nel mio precedente articolo proponevo invece una datazione della testa al periodo tolemaico (P. ROMEO, *Considerazioni sui reperti egizi ed egittizzanti recentemente rinvenuti a Villa Adriana*, AANSA 2004, p. 125). Avendo avuto occasione di esaminarla direttamente non posso che confermare la data da me proposta, anche per la forte somiglianza con la statua di regina lagide conservata nella collezione Torlonia alla Lungara ed anch'essa proveniente da Villa Adriana. La scultura ha forti similitudini, oltre che stilistiche anche per dimensioni e materiale, con la testa di sovrano; cfr. S. CURTO, *Le sculture egizie ed egittizzanti delle ville Torlonia in Roma*, EPRO CV, pp. 57-58 e tav. XXIII. Rispetto al problema sulla collocazione o meno delle suddette statue nel "Serapeo" del cosiddetto *Canopeo* non vediamo ragione di dubitare dell'opinione del Grenier, che resta a tutt'oggi la più probabile, almeno sinché non siano disponibili prove realmente convincenti del contrario; della stessa opinione anche D. SPAGNOTTO, *Spazio scultoreo e spazio architettonico nelle opere egittizzanti di età adrianea*, in *L'Egitto in Italia dall'antichità al Medioevo*. Atti del III Internazionale Italo-Egiziana, Roma 1998, p. 518.

All'età tolemaica risale anche la statua di Iside (o di una sovrana lagide rappresentata come la dea) in granito nero ora alla Staatliche Sammlung Aegyptischer Kust di Monaco.

7) O piuttosto Adriano identificato con Horus (ed Apollo), come prova la corona nhhe la presenza dell'Ureo; Adriano è raffigurato nello stesso modo nel tempio di Esna e sull'obelisco del Pincio.

8) P. ROMANELLI, G. BOTTI, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, Città del Vaticano 1951, nn. 144 segg.

9) Z. MARI, *L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della prima campagna di scavo*, Rendiconti Pont. Acc. Rom. Archeologia, LXXV (2002-2003), p.154. Non tutti i frammenti architettonici rinvenuti sono egizi od egittizzanti; vi sono frammenti di stile classico, il che sembra confermare nell'idea di un accumulo di materiali di varia provenienza.

10) La pianta della cosiddetta *Grande Esedra* non ha nulla in comune con le tombe ad esedra, tra l'altro una tipologia utilizzata per sepolture private, non attestata in Italia oltre

l'età augustea, sebbene presente nelle province, come nel sepolcro ateniese del Filopappo (cfr. H. VON HESBERG, *Roemische Grabbauten*, Darmstadt 1992 [tr. it. Milano 1994, pp. 190-196]); neppure ha nulla a che fare con i monumenti funerari imperiali, recentemente studiati da P.J.K. DAVIES, *Death and the Emperor*, Austin 2004, *passim* (la Davies si occupa dell'obelisco e della sepoltura di Antinoo a p. 88); dalla pianta si direbbe che la *Grande Esedra* fosse piuttosto un ninfeo monumentale, come sembrano confermare le numerose canalizzazioni individuate (MARI 2002-2003, pp. 149-151), forse adornato con sculture egizie od egittizzanti, se quanto proposto da Mari è corretto.

11) Merita di esser citato il parere dell'architetto Carlo Fontana al cardinal Carlo Barberini, in una lettera dell'anno 1700: *Trovandosi l'obelisco non di smisurata grandezza che gli toglie l'elevazione ha pensato di accrescere un zoccolo nel posamento dell'obelisco* (cit. in C. D'ONOFRIO, *Gli Obelischi di Roma*, Roma 1967, p. 296, n. 7); tale problema si dovette porre anche agli architetti romani. Il sito indicato dal Mari come luogo di erezione del monolite è a tale proposito piuttosto inadatto.

12) Habachi 1977, *passim*. Si tratta però sempre di obelischi di grandi dimensioni, ciò che poneva il problema del trasporto e del riposizionamento a Roma, già difficile con un solo monolite e praticamente impossibile in coppia; gli obelischi di grandezza minore erano solitamente disposti a coppia.

13) Nel mondo egizio esiste solo un esempio noto di obelisco singolo, quello di Tuthmosi III da Karnak, ora davanti a S. Giovanni in Laterano, che venne eretto come *thn w'3, obelisco unico*, probabilmente a causa della rottura dell'obelisco gemello durante l'estrazione dalla cava: Habachi 1977, p. 98.

14) Comunicazione della dott.sa E. Salza Prina Ricotti, fattaci il 18 novembre 2005 nel corso del 3° incontro di studi "Lazio e Sabina" tenutosi presso l'Accademia di Danimarca in Roma.

15) Davies 2004, p. 88.

16) C. HULSEN, *Das Grab des Antinous*, Rom. Mitt., XI (1896) pp. 122-130, NASH, *Obelisk und Circus*, Rom. Mitt., 64 (1957), pp. 250-254.

17) Anche Labib Habachi a ragione traduceva *i3(y)t con tempio*: Habachi 1977, p. 114. Dello stesso parere anche Erik Iversen, che propose il tempio fosse connesso a quello dedicato a Tyche Romana (*Aedes Fortunae*) leggendo il testo *che si rallegra nel tempio presso il campo della Fortuna di Roma* (in Habachi 1977, p. 115).

Per un discorso più approfondito sulle varie etimologie rimando al mio articolo prece-

dente (Romeo 2004, p. 127 e n. 18). Il termine che abbiamo tradotto sia pure con qualche dubbio, con *capitale* è *ity*, in ciò concordando con la traduzione della Bresciani di *ity t3wy h3-Rwm'* come *la capitale Roma*; *ity t3wy* nel senso di capitale compare anche sugli obeliscchi di Benevento: Bresciani 1999, p. 659, n. 77. Un esame diretto del testo dell'Obelisco Aureliano tuttavia non mostra *w.t3wy* come riportato dalla Bresciani.

Errata la traduzione principe, in egiziano *hk3*, tanto più che *ity* è seguito dal determinativo di città; altrettanto errato è il tradurre *sht* con giardino come ancora riporta il Mari (riprendendo, senza citarne la provenienza, la traduzione del brano data da Lorenzo Quilici in un dossier della rivista *Archeo*: L. QUILICI, *L'obelisco di Antinoo al Pincio*, *Archeo*, n. 10 [128], p. 90): *sht* è in primis un campo sottoposto ad inondazione, o una campagna coltivata, non un giardino: cfr. FAULKNER, *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford 1986, p. 238, s.v.: *marshland, field, country beside town*.

18) A Nefrusy sorgeva un grande tempio probabilmente eretto da Ramesse II (1290-1224 a.C.) dedicato a Thot Signore di *Khemenuw* (Hermopolis) ed alle divinità eliopolitane.

Il tempio è forse opera di Ramesse II, ma potrebbe anche essere precedente ed esser stato ampliato da tale faraone, che vi appose i propri cartigli. Gli scavi condotti in maniera discutibile da Albert J. Gayet non hanno fornito dati certi in merito, anche perché Ramesse II era solito attribuirsi la fondazione di un edificio anche se lo aveva solo ampliato o restaurato; del resto Gayet non era un egittologo ed i suoi interessi erano indirizzati verso i ritratti funerari (F. CIMMINO, *Ramesse II il Grande*, Milano 1984, p. 199; sugli scavi francesi ad Antinoe, cfr. M.H.R. [M.H. Rutshowskaya], *Antinoe*, Un siècle des fouilles françaises en Egypte 1880-1980, Paris - Le Caire 1980, pp. 302-303).

Nessuno, probabilmente per una scarsa conoscenza egittologica, ha pensato a collegare la presenza di un frammento di statua di Ramesse II con iscrizione geroglifica, rinvenuto nell'area della *Grande Esedra* (MARI 2002-2003 p. 161; id. 2003, p. 15, la trad. più recente dell'iscrizione in Romeo 2004, pp. 123-124, e n. 2; correttezza professionale avrebbe forse voluto che negli articoli venisse indicato l'autore della traduzione dell'iscrizione) con il tempio del re ad Antinoe (dedicato alle stesse divinità rappresentate sull'obelisco) e quindi con la figura di Antinoe. Se le teorie avanzate dal dott. Mari dovessero rivelarsi in una qualche maniera fondate su basi reali questo potrebbe costituire un elemento di conferma, semmai la statua provenga realmente da Nefrusy.

Riguardo a come i dati forniti da chi scrive siano stati utilizzati merita qui di essere segnalato un piccolo episodio.

A proposito della suddetta iscrizione chi scrive ebbe a segnalare al dott. Mari la presenza nella titolatura di Ptah Tatenen, dio menfita collegato alla creazione della terra emersa; nell'articolo apparso sui Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, LXXXV (2002-2003) si legge: *si tratta di una statua originale importata dal delta del*

Nilo, forse da Memphis come indicano i riferimenti contenuti nella stessa epigrafe (MARI 2002-2003, p. 161). La semplice menzione di Tatenen non consente di fare simili affermazioni, che da parte mia erano basate su motivi più complessi, stilistici ed epigrafici!

19) Erman tradusse: *Osiride Antinoo, il defunto, che riposa in questo luogo, situato nel quartiere di confine di Roma felice* (A. ERMAN, *Die aegyptische Religion*, Berlin 1905, tr. it. Bergamo 1908 p. 271). Quanto alla traduzione di Orazio Marucchi, è del tutto superata ed inesatta (O. MARUCCHI, *Gli obeliscchi egiziani di Roma*, Roma 1898); si veda anche H. OLAF, H. KASTL, *Gli Obeliscchi di Roma e le loro epigrafi*, ed. it. Roma 1970.

20) BRESCIANI 1999, p. 659.

21) Ead., p. 660.

22) MARI 2002-2003, p. 181.

23) ROMEO 2004, pp. 123 segg.

24) Ad esempio la scelta di sculture di determinati faraoni, come i due Nectanebo (XXX din.) il cui attaccamento al culto di Iside era ben noto e le cui statue per tale motivo venivano poste nei templi dedicate alla dea: Harris 1971, p. 5.

25) *Ibid.*

26) G. RONCHI, *Lexicon Theonymon rerumque sacrarum et divinarum ab Aegyptum pertinentium quae in papiris ostracis titulis graecis latinisque in Aegypto reperitis laudantur*, I, Milano 1974, s.v. *Antinoe* riporta: P.S.I. III 199, 8 (203 d.C.), da Ossirinco (ammissione di fanciulli ai megala *Antinoe*); *Pap. Lond.* III 1164, i 14, 16 (212 d.C.), da Antinoe; *P. Oxy.* XVII 2132,8 (250 d.C. ca); *P. Tebt.* II 592 (III sec. d.C.); ad Alessandro Severo ed a sua madre Giulia Mamea vennero dedicate due colonne onorarie nel foro di Antinoe in occasione degli *Antinoe* del 233 d.C.

27) Ead., s.v. *Antinoe* *P. Oxy.* XVII 2131,5 (207 d.C. ca) (. . . ek teucouV sunkolll simwn bibleidwn epidoqhton Soubastianw Akula tw lampo(tatw) hgemoni protegeth en Antinoou pol(ei) ew tw Antinoe). ROMEO 2004 n. 19. L'*Antinoeion* è da riconoscere probabilmente nell'edificio monumentale esastilo (?) periptero in ordine corinzio che i francesi della spedizione del gen. Desaix del 1798-9 denominarono erroneamente *bains* per la presenza di un grande bacino lustrale e di quello che era probabilmente il lago sacro del tempio, di cui fa menzione l'obelisco del Pincio (lato III). Dell'edificio attualmente non rimane più nulla, poiché il sito di Sheik Iba'da - Antinoe fu utilizzato come cava durante il XIX secolo; come documentazione restano alcune tavole della *Description de l'Egypte, publié par les ordres de Sa Majesté l'Empereur Napoleon le Grand*, Paris, dal 1809, vol IV, pll 53-54. Le tavole della *Description* sono state ripubblicate in volume unico nel 1994: *Description de l'Egypte*, Koln 1994.

28) In questo caso seguì la traduzione di E. BRESCIANI (*op. cit.*, p. 661). Il testo egizio è *wpt-f nbt n rhi m phr md3t-f*.

29) *Nb ntr mdwt*, Thot. *Le parole del dio* sono i geroglifici.

30) Antinoe non è divinizzato ma piuttosto

eroicizzato: non è mai definito *ntr*, dio, ma *hsy*, il lodato, il titolo che spettava a chi annegava nel Nilo.

A proposito degli *hsiw* va ricordato come l'uso di divinizzare gli annegati nel Nilo fosse nota agli scrittori classici, che tramandano la definizione (nota anche da epigrafi) di *esihvn* o *hsioV* (S. Donadoni, *Testi religiosi egizi*, Torino 1980, commento alla tavola con lo *hsy* Pamon [Torino, Museo Egizio, cat. 1556]).

Antinoe viene definito *esihvn* un calendario di offerte di culto, risalente al II-III secolo (*Pap. Oxy.* XXXI 2553, 1,4 [9/10] lett.): *tou DioV kai ekqewsi Antinoov* (hsion Ronchi 1974, p. 135 s.v. *Antinoe*). Cfr. anche D. WILDUNG, *Egyptian Saints. Deification in Pharaonic Egypt*, New York 1977.

D'altronde, sia pure oggetto di culto, Antinoe è descritto nell'obelisco come un defunto (Antinoe viene detto *m'3t hrw*, *giustificato*, lett. *giusto di voce* in quanto sottoposto alla psicostasia, pertanto identificato con Osiride) e non una divinità: *Il suo posto è nella Sala Maaty con gli 'khw ikr* [Spiriti Eccellenti, ovvero i defunti oggetto di culto] *al seguito di Osiride; il suo k3 è libero di andare secondo la sua volontà, i portinai* (le divinità guardiane dell'accesso all'aldilà) *del Luogo del Silenzio aprono per lui i loro chiavistelli e gli aprono le loro porte, per milioni di anni* (lato III).

Anche l'istituzione di giochi funerari è indice di eroicizzazione, basti pensare ai giochi funebri in onore di Achille ordinati da Alessandro a Troia. Sull'eroizzazione di Antinoe cfr. E. OTTO, *Gott und Mensch*, Heidelberg 1969, pp. 77 segg.; sugli *'khw ikr*, v. A. ROCCATI, *Per un Capace Spirito di Ra*, in *Homage à Serge Sauneron*, I, LE CAIRE 1979, pp. 2281-183; M. TOSI, A. ROCCATI, *Stele e altre epigrafi da Deir el Medina* (nn. 50001-50262), Torino 1972, pp. 226-227; M. TOSI, *Riti e testi funerari nelle necropoli tebane*, Torino 1989, pp. 29 segg.; anche a Deir el Medina è presente la formula che si incontra anche sull'obelisco, *entrare ed uscire dalla necropoli*: per esempio nella stele n. 50082 (suppl. 6155) del Museo egizio di Torino: M. TOSI, A. ROCCATI 1982, p. 120-121, 132.

L'appellativo *Antinoe-Osiride*, che a volte si incontra (p.e. Mari 2002-2003, did. alla tav. 29) è errato: la forma corretta è Osiride Antinoe che altro non è che l'identificazione del defunto con il dio, attestata in Egitto a partire dalla VI dinastia con i *Testi delle Piramidi* per quanto riguarda il faraone defunto, e dal Primo Periodo Intermedio per i morti comuni (si tratta di quella che con notevole approssimazione è stata detta *democraticizzazione dell'aldilà*); cfr. A.J. SPENCER, *Death in Ancient Egypt*, New York, 1982, pp. 141 segg. Come scrisse S. MORENZ, *ogni Egiziano morto sarebbe stato mummificato e trasformato in Osiride e che, a tale scopo, abbisognava dei necessari riti* (S. MORENZ, *Aegyptische Religion*, Stuttgart 1960 [tr. it. Milano 1982, p. 248]).

Proprio in ciò era la differenza fondamentale tra il culto egizio e quello isiacico praticato nel mondo romano: nel primo caso *tutti* i defunti erano identificati con Osiride, nel secondo solo gli iniziati ai misteri di Iside: cfr. P. ROMEO, *Documenti relativi ai culti castrensi in Egitto* (I-III sec. d.C.) AANSA 4 (2003), pp. 68 segg.

Il nome *Wsir* veniva sempre premesso per

motivi di rispetto (A.H. GARDINER, *Egyptian Grammar*, 3a ed., Oxford 1957, p. 51 § 57; S. DONADONI, *Appunti di grammatica egiziana*, 2a ed. Milano 1979, p. 15).

Del resto l'eroizzazione di Antinoo fu un aspetto del culto imperiale che iniziò ad affermarsi proprio con Adriano, il quale riprese aspetti della regalità sacra tolemaica.

Così ad Alessandria Antinoo è assimilato a Ganimede – e pertanto Adriano a Giove (ad Antinoo sono documentati i culti di Adriano Capitolino e Adriano Olimpico, che danno nome anche a due demi: Ronchi 1974 p. 64, s. vv.; per Adriano, ead, pp. 61-66) – tanto che la costellazione che gli viene intitolata è contigua a quella dell'Aquila (la costellazione di Antinoo è ricordata da Tolomeo nell'*Almagesto* del 137: *Oi peri ton Aetwv, oe Antinoov*, Ptol., *Synt. Math.*, VII, V); l'Aquila, oltre ad aver rapito il favorito di Giove, era secondo Ovidio anche l'uccello in cui Ganimede era stato mutato da questi (Hov., *Met.*, X, 155).

La costellazione di Antinoo si trovava inoltre in prossimità dell'Acquario, la costellazione sotto la quale era nato Adriano.

Antinous, la cui esistenza venne negata già dall'astronomo Argelander nel XIX secolo, fu cancellata definitivamente dai cataloghi astronomici a seguito della revisione dei confini delle costellazioni effettuata nel 1922.

31) Romeo 2004, pp. 125-127. Va ricordato che molta della presunta somiglianza con Antinoo riscontrabile in tali sculture è dovuta ai restauri settecenteschi che integrarono pesantemente le parti mancanti delle statue con ricostruzioni quantomeno di fantasia.

32) Misurano entrambi m 15x9.

33) Z. MARI, intervento nel corso del 3° incontro di studi "Lazio e Sabina", Accademia di Danimarca, Roma, novembre 2004.

34) In tal caso il legame sarebbe anche con il culto isiacco. Iside è assimilata spesso alla Fortuna, come a *Praeneste*, dove alla dea vennero eretti due obelischi e dedicate diverse iscrizioni greche; la dea veniva in questi casi rappresentata con una cornucopia ed un timone, a simboleggiare la sua direzione del mondo, ed a volte con un piede sul globo. Si veda anche E. KOBERLEIN, *Caligula und die aegyptischen Kulte*, Meisenheim am Glan 1962 (tr. it. Brescia 1986, pp. 113-116). Su Iside-Tyche, Romeo 2003, p. 68.

35) Il complesso *Ad Duas Lauros* esisteva ancora in età tardo-imperiale. Vi venne ucciso Valentiniano III nel 455.

36) CLE 427; CIL III 3676; L. STORONI MAZZOLANI (cur.) *Iscrizioni funerarie romane*, Milano 1991, LXXX pp. 162-163, M.P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guards*, London 1994, pp. 11, 45-49 e passim.

37) SPEIDEL 1994, pp. 47 segg.

38) *Ibid.* p. 48: *Hadrian had renewed the exercise regulation for cavalry, and no doubt, he had worked them out with the centuriones exercitatorum of the horse guard.*

39) Nel tondo della caccia al cinghiale dell'arco di Costantino Antinoo è rappresentato abbigliato come un *Eques* della scorta perso-

nale di Adriano, con un mantello militare (*paenula*) del medesimo tipo che identifica gli *Equites Singulares Augusti* in tutte le stele funerarie note ma anche sulla Colonna Traiana (p.e. scena VII), sulla base della colonna di *Antonino Pio*, sull'arco di Settimio Severo etc., e che è dunque da considerarsi come l'uniforme della guardia a cavallo. Si veda G. BECATTI, *L'arte dell'età classica*, p. 394; Speidel 1994 riporta numerose fotografie di stele funerarie: pl. 7, 9, 10, 11, 12, 14, 15; B. RANKOV, *The Praetorian Guard*, London 1994, p. 54.

40) L'opinione che la tomba (o più probabilmente il cenotafio) di Antinoo fosse nella zona di rinvenimento dell'obelisco è stata espressa da Hulsen, 1896, pp. 122-130, e, più recentemente, dal Nash, 1957, pp. 250-254. Il primo a contestare la collocazione originaria dell'obelisco nell'area poi occupata dal circo variato fu Rodolfo Lanciani che riteneva che l'obelisco fosse stato eretto in prossimità del Mausoleo di Adriano, venendo spostato solo in età severiana (LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, III, Roma 1912, pp. 164-165); dello stesso avviso anche A.M. COLINI, *Hortus Spei Veteri, Palatium Sessorianum*, Memorie Pont. Acc. Rom. Arch., VIII (1955) pp. 168-169. Tuttavia il luogo di rinvenimento dell'obelisco di Antinoo nella pianta topografica dello Scagnetti è 110 metri circa a nord della spina del circo Variato (40 m all'esterno della cinta), ed esternamente all'arena, trovandosi tra l'*Aqua Marcia Tepula Iulia* e l'*Aqua Claudia* ed *Antio Novus* (cfr. F. SCAGNETTI, *Roma Urbs Imperatorum Aetate*, Roma 1985, N 7, Obeliscus Antinoi).

41) Nella prima presentazione dello scavo, apparsa su una rivista divulgativa, pur venendo avanzata l'idea di un legame tra la *Grande Esedra* ed Antinoo, si ipotizzava trattarsi di un luogo di culto funerario per Antinoo: (...) *la Grande Esedra, con il suo apparato decorativo ispirato all'Egitto potrebbe essere il santuario consacrato alla memoria e al culto di Antinoo assimilato ad Osiride: un Antinoeion insomma, che forse aveva anche una valenza funeraria, pur essendo il giovane sepolto lungo il Nilo* (A.M. REGGIANI, Z. MARI, E. SALZA PRINA RICOTTI, *Per ricordare Antinoo. Una straordinaria scoperta nella villa di Adriano presso Tivoli*. *Archeo*, 12 (214), dicembre 2002, p. 12).

Si trattava, come è scientificamente corretto, di ipotesi, come quella dell'identificazione con un *Antinoeion*, che diviene certezza già nei titoli dei due articoli successivi, che pure hanno un ben maggior peso scientifico e di cui giova riportare nuovamente i titoli (MARI *l'Antinoeion di Villa Adriana*, *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, LXXV 2002-2003, id. *Scoperta dell'Antinoeion di Villa Adriana*, *AMST* 2003); da qui si arriva a scrivere della presenza della tomba con il sarcofago non come possibile ma come certa, su un pannello esposto nell'ambito di un convegno e di una mostra sulle più recenti scoperte nella villa tiburtina, al S. Michele a Roma prima ed a Villa Adriana poi! Tutto questo senza che siano emerse delle prove diverse e credibili (della presunta base dell'obelisco si è detto in questa sede) rispetto a quelle da noi rapidamente esaminate da un punto di vista egittologico nel nostro pre-

cedente articolo (Romeo 2004 pp. 123-128) e che non hanno alcuna valenza preminentemente funeraria (ivi, p. 128) essendo riferibili piuttosto ad un culto isiacco.

Quanto alla collocazione antica delle statue colossali (i cosiddetti *Cioci*) ora in Vaticano nell'area della *Grande Esedra*, posto che in essi va visto piuttosto Adriano che Antinoo (ivi, p. 125), sembrano riferirsi con maggior probabilità ad un arredo monumentale in stile egittizzante, come ben attestato nell'arte imperiale romana, piuttosto che ad arredi culturali.

42) P.J. DAVIES, *Death and the Emperor*, Austin 2004, p. 88. Elagabalo eresse un tempio al Sole nell'area del Palazzo Sessoriano, che costituiva la sua residenza abituale, come corrispettivo dell'*Eliogabalium* della *Domus Caesarorum* del Palatino: Quilici 1995, p. 90.

43) Ead. La Davies sottolinea il legame tra gli dei solari e Adriano; l'obelisco presenta l'imperatore legato ad Apollo (identificato con Ra Horakhty) da un rapporto personale simile a quello di Augusto con Apollo Aziaco (Davies 2004; p. 88).

Del resto è noto come Adriano si presenti in campo religioso come una sorta di nuovo Augusto, con il rafforzamento dei culti tradizionali legati allo stato (Venere e Roma, Minerva, Giove, lo stesso Apollo).

Sulle divinità adorate nel tempio di Ramesse II a Sheik el Iba'da - Antinoe, cfr. J. BAINES, J. MALEK, *Atlas of Ancient Egypt*, Oxford 1980 (tr. it. a cura di A. ROCCATI, Novara 1985, p. 128). Sull'ipotesi di una lavorazione italica dell'obelisco, cfr. Meyer 1984 e supra la n. 5.

44) Tutta la vicenda presenta una certa somiglianza con la sensazionale "scoperta" della tomba di Alessandro il Grande nell'oasi di Siwa annunciata nei primi anni novanta da un'archeologa greca, L. SOUVALTZI, basandosi sul ritrovamento di un sepolcro monumentale d'età macedone (cfr. L. SOUVALTZI, *Discovering a Macedonian Tomb in Siwa Oasis*, VI Congresso internazionale di Egittologia. *Atti*, Torino 1993, pp. 511-513); tale "scoperta" si rivelò poi del tutto priva di fondamento. A questa, ed ad altre scoperte di tal genere Sabatino Moscati dedicò sulla rivista *Archeo* un editoriale dal significativo titolo di *Scoprirò domani* facendo delle considerazioni valide ancor'oggi: *Evidentemente l'archeologia non ha raggiunto, nella coscienza generale, il livello di solidità proprio di altre discipline, quasi che non fosse una scienza essa pure (...) il compito degli specialisti diviene sempre più importante e determinante. È inutile chiudersi in un orgoglioso silenzio, così come è inutile (e pericoloso) cedere alle lusinghe di una facile ed effimera notorietà. Occorre invece creare e promuovere canali di informazione (...) che siano sufficientemente solidi, diffusi, regolari: sicché le notizie inadeguatamente fondate o impropriamente sensazionali abbiano sempre meno spazio e risonanza; mentre ne abbiano sempre di più (e sistematicamente, non occasionalmente) quelle davvero importanti e significative, che accade invece di vedere ignorate o sottovalutate* (S. MOSCATI, *Scoprirò domani*, *Archeo* 10 [125], Ottobre 1995, p. 3).